

ABSTRACT

“L’idea generatrice del progetto nasce dall’esigenza di creare uno spazio plurifunzionale integrato nel paesaggio che vada a reinterpretare le tematiche classiche delle costruzioni d’alta quota e a creare una nuova forma insediativa non ancora sperimentata in montagna. Abitualmente gli edifici come i rifugi nascono da precise esigenze di riparo per gli alpinisti (persone abituate a condizioni estreme, non il turista di montagna dei giorni nostri). Proprio per difendere costoro vengono posizionati (a volte dagli alpinisti stessi) lungo le vie principali e in posizioni strategiche, non soggette a frane o valanghe e riparati dagli agenti atmosferici. Generalmente un lato era scavato nella roccia e il tetto vi si andava ad appoggiare seguendo in parte la direzione e l’inclinazione di quest’ultima. Non vi era e non vi è alcuna consuetudine costruttiva per questi edifici perchè vanno al di là delle frontiere abitate dall’uomo, sono tutti esempi diversi di ”generazione dal grado zero”, la dove mai nulla è stato costruito. La sperimentazione e la ricerca alla forma insediativa migliore sono quindi gli unici temi che legano tutti questi edifici. Cio che noi siamo abituati a vedere e intendere come “baita” alpina non ha nulla a che vedere con i veri rifugi, ma si tratta solamente di una imposizione di stile vernacolare data dallo sviluppo del turismo montano di inizio secolo di stampo elvetico. Altro tema ancora riguarda le stazioni di risalita, sviluppatasi in tempi ancora differenti, e caratterizzate da una fortissima impronta ingegneristica piu che architettonica esclusi alcuni sporadici casi (Mollino in particolar modo). Proprio per le loro storie vicine ma parallele si trovano nella maggior parte dei casi edifici totalmente slegati, ricavati a volte in spazi di risulta o in aree demolite appositamente per fare spazio ai grandi macchinari. Inoltre si ha la tendenza a “scappare” dall’impianto di risalita verso il piu tranquillo rifugio, vedendo il primo come un “mostro” assordante e non come un prodigio della tecnica da ammirare costato agli inizi del secolo fatiche immani ai primi pionieri. Il progetto si pone quindi l’idea di andare ad invertire tutto ciò, di ridare nuova luce e nuova vita a tematiche date ormai per assodate. Prima e fondamentale è la volontà di ricucire la frattura creatasi con la costruzione della seggiovia negli anni ‘70, tra questa e il vecchio rifugio (ormai un collage di stili ed epoche recenti essendo piu volte crollato). Quindi ripensare al tema della copertura, fondamentale per premettere lo svolgimento delle funzioni in un luogo caratterizzato da condizioni atmosferiche estremamente rigide, funzioni nuove che possano ridare vita a tanti posti abbandonati perchè ormai fuori dai grandi comprensori sciistici alla moda. Ricucire fratture paesaggistiche degli sciempi degli anni del turismo di massa non consapevole. Esaltazione della tecnica architettonica che ha permesso la costruzione di questi edifici. Riconoscimento storico con spazi dedicati alla storia e alla cultura di questi posti, molti dei quali sono stati territori di guerra. In fine valorizzazione ed enfaticizzazione del paesaggio alpino, senza copiarlo, ma appoggiandosi su di esso riprendendone le forme.”